

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 18 / Domenica 3 maggio 2020

Viva l'Italia Viva S. Marco

di don Gianni Antoniazzi

Per Gesù non esistono confini: non c'è Giudeo o Greco, schiavo o libero. Ha passione per tutti e considera ogni uomo un fratello. Noi cristiani la vediamo allo stesso modo, senza distinzione di razza, popolo, cultura o religione. Attenzione, però, che non si vive di idee ma di concretezza e, nei fatti, non riusciamo ad essere amici del mondo intero. Chi è bravo coltiva una dozzina di affetti importanti, poco più. Chi proclama di amare tutti, talvolta mostra di non amare nessuno. L'amore del Vangelo si svolge così: prima si deve voler bene a se stessi - mai saltare questo inizio - e subito si estende l'affetto al "prossimo". C'è sempre la tentazione di diventare "presbiteri", cioè di amare bene quelli che stanno lontano e di far fatica coi vicini. Ma si tratta appunto di una tentazione, di un inganno. Il Vangelo suggerisce dunque di partire dal proprio ambiente: la famiglia, la città e la propria Nazione. L'antichissima "Lettera a Diogneto" (cap IV) descrive così i cristiani: con lo sguardo è rivolto "ai cieli" ma con la cura per le città in cui stanno. E se tutti volessero bene al proprio ambiente, già molte difficoltà sarebbero superate. Ora: i nostri figli hanno diritto ad avere da noi un impegno concreto per la realtà di Mestre e Venezia. Per il loro avvenire noi guardiamo con passione al Veneto e all'Italia intera. La nostra adesione al Vangelo deve portare una speranza certa alle future generazioni. Per questo, non perché patriota o leghista, un cristiano può dire: "Viva l'Italia, viva Venezia".





Uniti per affrontare la salita

di Matteo Riberto

Le imprese si preparano a confrontarsi con una delle crisi più grandi dal dopoguerra. Il coronavirus ha messo in ginocchio diversi settori ma ci sono segnali di speranza

Sarà una salita impervia, inutile nascondere. Stiamo per entrare nella fase due, la più delicata secondo l'Usl 3 che ogni giorno predica cautela e rispetto delle regole per evitare una nuova impennata dei contagi. È la fase della progressiva riapertura delle attività, dell'allentamento delle misure restrittive: insomma, della ripartenza. Ma non sarà semplice. Il coronavirus ha bloccato il motore produttivo del Paese costringendo diverse imprese a restare ferme. E le perdite, in molti casi, sono ingenti. Qual è, al momento, la situazione della nostra economia? Quali le prospettive? Ne parliamo con Roberto Bottan, presidente della Cgia di Mestre.

Presidente, molti dicono che questa sarà la crisi peggiore dal dopoguerra, è d'accordo?

"C'è una perdita di Pil stimata nel 7% solo per quest'anno. Nel 2008 avevamo avuto un -8% in tre anni quindi ci sono tutte le caratteristiche perché sia la crisi più grande dal dopoguerra".



Qual è la situazione delle imprese veneziane e mestrine?

"Nel primo trimestre del 2020, parlando di imprese artigiane, abbiamo un saldo negativo di 122 imprese nella provincia di Venezia, contro le 86 del 2019. Già questo è un segnale assolutamente non bello e le prospettive sono piuttosto nere: crediamo che a fine anno ci sarà un 20-25% di imprese che non riapriranno. È notizia degli ultimi giorni, poi, che nel primo trimestre sono stati già persi 50 mila posti di lavoro dipendente tra licenziamenti e mancate assunzioni".

Quali sono e quali saranno i settori più in difficoltà?

"Turismo e ristorazione. Ma tutta l'economia di vicinato rischia di essere in grossa difficoltà. Questa già prima era fiacca sia a livello commerciale che artigianale. Mi riferisco a tutti i servizi, per esempio il fotografo, il parrucchiere, l'estetista, le officine: tutte le attività che richiedono accesso con distanziamento sociale sono destinate a soffrire".

Ha citato subito il turismo. Viviamo in una città che vive su questo settore. Dovrà essere ripensata la nostra economia?

"Questa sarà una grossa occasione per riflettere sulla monocultura turistica, sulla sua pericolosità. In questo caso è stato il virus a colpire, ma questa monocultura è soggetta ad altri discorsi sociali - penso al terrorismo - che possono bloccare il sistema. Bisognerebbe fare un passo indietro con sforzi da parte dei privati e del legislatore per agevolare per esempio i proprietari ad affittare a studenti (vista l'abbondanza di Università) e a favore della residenzialità. Ci vuole però appunto uno sforzo del legi-

slatore perché chi affitta al turista si sente più remunerato e libero da tanti vincoli. La vocazione turistica del territorio non verrà comunque a mancare: adesso non verrà quasi nessuno per un po' di tempo, ma ci sono enormi masse di ceti medi dei paesi in via di sviluppo che in futuro vorranno passare per Venezia. Ripeto: va ripensata la monocultura turistica sviluppando anche altri settori. Per fare un esempio specifico penso alle attività di web design e in generale a tutti i servizi ad alto valore aggiunto".

Cosa serve alle nostre imprese per ripartire? Basta la possibilità di accedere ai 25 mila euro di prestiti previsti dal governo?

"Noi abbiamo fatto presente a Zaia, che ha portato queste istanze al governo, che intanto le imprese hanno subito bisogno di riaprire. In Veneto il 50% a dir la verità è già ripartito, ma serve di più. Le attività economiche italiane sono al 90% sotto i dieci addetti e quindi c'è un'estrema possibilità di lavorare in completa sicurezza. Poi è necessaria liquidità a breve. Sul discorso dei 25 mila euro le banche si sono messe di traverso in tutti i modi dicendo che il governo ha fatto decreti confusi. Noi diciamo che loro non vogliono mollare quel che potrebbero. Vedremo a quanti verranno erogati i 25 mila euro e in quanto tempo. Ci vuole poi una moratoria su mutui, affitti e tasse. Sui mutui molte banche si sono mosse in autonomia ed è stato possibile quasi per tutti sospendere mutui e leasing. Le tasse sono solo state rinviate di qualche mese e c'è la netta impressione, per non dire la certezza, che quei 25 mila euro che si è costretti a chiedere serviranno per pagare le tasse. Poi c'è un altro aspetto che

è fondamentale: che la pubblica amministrazione paghi in maniera celere perché ci sono tante imprese che vantano ancora crediti".

Quanto ci vorrà per tornare alla normalità dal punto di vista economico?

"Non avevamo ancora recuperato dalla crisi del 2008. Credo che ci vorrà altrettanto tempo per recuperare. Temo che nel breve ci sarà un forte impoverimento della società con un aumento del precariato e della disoccupazione".

Vede qualche segnale di speranza?

"Credo che per prima si riprenderà la filiera dell'export. E noi in Veneto, specie in alcune aree, siamo molto legati all'export. I nostri compratori stranieri, che a loro volta hanno sentito l'effetto del virus, ci stanno aspettando. Poi c'è un altro aspetto positivo: in questa emergenza il nostro Paese ha dimostrato di essere unito e non era scontato. Solo il 2% di chi è stato fermato dalla polizia stava andando in giro senza poterlo fare e anche le imprese si sono comportate bene rispettando le norme: le sanzioni sono infatti state pochissime. Credo che questo segnale di unità, nonostante l'enorme sfida che ci aspetta, sia un buon punto di partenza".

Insomma, il futuro si prospetta difficile. E non si può addolcire la pillola dicendo che la salita che dovremo affrontare sarà una lieve collina. I segnali positivi di resistenza, però, ci sono. E pare quasi un monito il fatto che stiamo entrando nella fase due a cavallo tra la Festa della Liberazione e di San Marco, e la Festa dei lavoratori. Un monito a resistere per la tenuta sociale ed economica. In questi primi mesi di emergenza, poi, non sono mancati i segnali che dimostrano che il nostro territorio ha la forza e le risorse per affrontare la salita, per quanto sarà impervia. In primis c'è l'esempio della sanità: medici, infermieri, oss che continuano a lavorare senza sosta - rinunciando anche alle ferie - per garantire l'assistenza a tutta la popolazione. Popolazione che ha fatto la sua parte. Secondo un recente studio de Il Sole 24 Ore, realizzato incrociando diversi dati tra i quali le sanzioni emesse negli ultimi mesi, il Veneto sarebbe infatti la regione che maggiormente ha rispettato le regole imposte dal lockdown: distanziamento sociale, quarantena... E anche le imprese hanno dato il loro contributo. Il 18 aprile l'Usl 3 ha infatti diffuso i dati sui controlli effettuati fino a quel momento dallo Spisal per verificare che le imprese aperte rispettassero le norme di sicurezza e preven-



zione: su 622 attività controllate solo in 12 casi sono state rilevate inosservanze. E poi c'è la partita dei servizi fondamentali: netturbini, trasportatori, operatori della logistica, cassiere. Tutte quelle figure professionali necessarie per non bloccare la Macchina che, continuando a lavorare, ha fatto sì che non ci sia stato un solo giorno in cui sono mancati i beni primari. Non solo, nelle ultime settimane sono molti gli esempi di imprenditori del nostro territorio che hanno anticipato, di loro iniziativa, la cassa integrazione ai loro dipendenti come sono molti i proprietari che hanno "congelato" o abbassato gli affitti per venire incontro alle difficoltà delle attività. Insomma, i segnali di unità e consapevolezza ci sono. Ora, progressivamente, riapriranno le diverse imprese che si sono dovute fermare e che dovranno avere la forza di adattarsi ai cambiamenti imposti dal virus. Tutti noi, nel nostro piccolo, saremo chiamati a supportarle facendo per esempio attenzione a cosa acquistiamo: sia in termini di servizi che di prodotti, premiando le filiere del territorio che sono le arterie della nostra società. E dietro le quali ci sono i nostri vicini di casa.





Pronti a cambiare

di don Gianni Antoniazzi

Il Covid19 ci obbliga a cambiare. Venezia e l'Italia sono in ginocchio: dipendono dal turismo e forse a marzo 2021 torneranno gli stranieri. Bisogna saper cambiare in fretta le nostre abitudini. Se vogliamo vivere dobbiamo re-inventarci la città e il Paese. Da parte mia sono disponibile ad ogni trasformazione: può cambiare la catechesi e la scuola, la vita di parrocchia e i campi estivi, le attività dell'asilo e le tradizioni degli anziani. Ho sempre considerato i social una perdita di tempo e adesso celebro in diretta su YouTube. Quanta fatica il cambiamento, ma per dare corpo al futuro sono disposto a tutto. Una cosa però non può cambiare: la passione per la vita. Madre Teresa di Calcutta ha scritto queste righe: «Ama la vita così com'è. Amala quando ti amano o quando ti odiano, quando nessuno ti capisce, o

quando tutti ti comprendono. Amala quando ti abbandonano o quando ti esaltano come un re; quando ti rubano tutto o quando ti fanno regali. Amala quando ha senso o quando sembra non averne nemmeno un po'. Amala nella felicità o nella solitudi-

ne assoluta. Amala quando sei forte e hai coraggio. Amala seppure non ti dà ciò che potrebbe, amala anche se non è come la vorresti. Amala ogni volta che nasci e quando ti senti morire. Ma non amare mai senza amore. Non vivere mai senza vita!»



In punta di piedi

Logiche fuori tempo

Venezia mi ha dato molto: ho passato in città la mia giovinezza, dai 10 ai 24 anni; altri 5 anni li ho fatti a Lido. Sa il Signore che sono grato alla Città per la formazione e l'affetto ricevuto. La porto nel cuore con gelosia. Al-



cune logiche però faccio fatica a capirle. Trovo che il Centro storico sia troppo radicato nel passato. Adesso serve re-inventare il futuro. Faccio un esempio. Sul sito dell'Excelsior c'è la pubblicità per le capanne e le camere dell'albergo (Lido). Già da tempo si può prenotare per l'estate. I prezzi e le condizioni sono uguali al 2019, con una differenza: chi prenota adesso e paga in anticipo ha il diritto ad una sorta di "offerta del giorno" e cioè il 10% di sconto. Ho simulato la prenotazione dal 12 al 26 luglio: in tutto si può pagare circa 18.000 euro al posto che 19.000 per una camera a due posti (esistono offerte più frugali che contengono la spesa a "soli" 6.500 euro). Ma come! Quest'estate non sarà come quelle passate; il Covid19 ha distrutto il turismo. Non possiamo ripetere quello che si è fatto, formulando soltanto un'ipotesi di sconto. La storia chiede di evolversi. Noi Italiani sappiamo farlo: abbiamo cultura, eleganza e fantasia. Venezia deve spendere le migliori energie per generare un rinnovamento completo e anche a Mestre serve lo stesso impegno: rimbocchiamo le maniche.



Pregi e difetti

di Daniela Bonaventura

I prossimi mesi richiederanno cambiamenti profondi per affrontare l'emergenza economica. Fondamentale sarà capire le debolezze da migliorare e i punti di forza da cui ripartire

Il nostro Paese ha mille risorse ma anche alcuni talloni d'Achille. Per affrontare quella che si presenta come una delle crisi più devastanti degli ultimi 50 anni, è importante riuscire a guardarsi allo specchio: comprendere le storture da raddrizzare e le potenzialità da far emergere. Ho conversato con Gianluca Ferrari che lavora nel settore della chimica fuori dall'Italia - prima negli Stati Uniti ed ora in Belgio - da circa 17 anni. Gianluca è riuscito a rientrare in piena pandemia per stare vicino alla famiglia e sta trascorrendo il periodo di quarantena lavorando on line. Con lui, che ha esperienza sia dell'Estero che dello Stivale, proviamo a sondare pregi e difetti del nostro Paese per capire su quali "cavalli" puntare.

Nei primi anni negli USA come vedevi l'Italia?

"Per capire l'Italia devi andar via. Può sembrare strano ma è così. Riesci a vedere difetti e pregi in maniera molto più distaccata ed obiettiva. Puoi fare dei confronti perché hai degli elementi di paragone".

Che difetti ha secondo te il nostro Paese?

"In Italia non usiamo il "positive reinforcement", quel rinforzo posi-

tivo che serve di stimolo e di forza per andare avanti in ogni ambito. Negli Stati Uniti, invece, è fortemente presente, forse anche troppo. Si comincia fin da bambini e quindi tutta la società americana è impregnata da questo modus operandi. In Italia noi diamo per scontato che tutti devono fare bene e se fanno male...giù bastonate. L'italiano tende sempre ad aspettare da altri la soluzione ai propri problemi anche quando potrebbe affrontarli e superarli. Gli americani tendono, invece, ad affrontare i problemi in prima persona. Al suo insediamento Kennedy disse 'non pensate a quello che l'America può fare per voi, ma quello che voi potete fare per il vostro paese' e gli americani sono cresciuti proprio così".

E i nostri pregi?

"In Italia c'è profondità nelle relazioni, l'italiano ama creare rapporti, curare le amicizie e farle durare nel tempo".

Solo questo o c'è dell'altro?

"Certo ... la sanità. Quella americana è abominevole. L'uomo viene trattato come un bene e non come una persona. L'assicurazione prende in considerazione solo il buono del corpo. Se ad esempio tu hai avuto dei problemi allo stomaco in passato, l'assicurazione non coprirà eventuali suoi problemi. Ed allora, un esame specifico allo stomaco lo pagherai per intero: 10 volte più che in Italia dove c'è una sanità che, pur avendo perso un po' del suo smalto, è per tutti. Forse, poi, la cosa più bella dell'Italia è l'agilità mentale. C'è un maggior pensiero critico, una libertà di pensiero che non si trova negli Stati Uniti. Questa libertà nasce da un approccio diverso del sistema educativo. In America c'è

una forte formazione tecnica, logica e matematica e manca quasi completamente quella formazione umanistica che è alla base del sistema educativo italiano. Non c'è la preparazione solida che c'è in Italia. Gli italiani sono più creativi, più liberi mentre gli americani sono molto rigidi e quindi meno flessibili mentalmente".

I tuoi figli come hanno vissuto il periodo americano?

"Avendo vissuto la loro infanzia in Italia hanno, fin da subito, sentito la mancanza della famiglia estesa. A loro mancavano i nonni, i cugini, gli zii. Sono stati contenti di tornare in Italia ma ora vorrebbero, come tanti giovani, uscirne perché in Italia, purtroppo, non ci sono prospettive. Chissà, forse questa pandemia farà rivedere tante cose sia al cittadino italiano sia a chi governa questo Paese: c'è un potenziale molto alto che aspetta solo di essere valorizzato".

L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org





Ripartire col piede giusto

di Plinio Borghi

Dopo la fase più acuta dell'emergenza sanitaria, si apre ora la delicata sfida economica. Va evitata la speculazione per non far precipitare un'economia che richiede solidarietà

Parlare di economia su *L'incontro* è quasi lapalissiano, è come sfondare una porta aperta, in tutti i sensi. Dal punto di vista del "massimo rendimento con la minor spesa", senza scomodare altre mille iniziative, abbiamo i Centri Don Vecchi che fungono da inconfutabile e imperitura testimonianza, sia sotto il profilo della loro realizzazione sia sul piano della gestione. Dal punto di vista "pastorale", l'azione della Fondazione Carpinetum traduce esattamente l'indirizzo che il nostro divino Maestro ci ha impartito: l'attenzione per i più poveri e la solidarietà. Fin qui non ci piove. C'è però anche "l'aspetto etico", sul quale spesso scantina l'economia da ragionieri, attenta a privilegiare il tornaconto e a tagliare ciò che è improduttivo. E qui soccorre l'ampio contributo del volontariato, che trasforma ogni attività apparentemente in perdita in vero e proprio volano per innescare altre, fino a ridurre al minimo anche gli oneri a carico dei fruitori. In un momento come quello che stiamo vivendo, laddove all'enorme problema di salute si sta sovrapponendo il duro colpo che si sta infliggendo all'Economia con la "e" maiuscola, a livello mondiale, gli

spunti che arrivano da questa direzione potrebbero e dovrebbero essere tenuti in molta considerazione. Già nel marasma della fase acuta il sistema sanitario ha mostrato tutte le sue falle, determinate per lo più dalla politica dei tagli, che ha costretto chi amministra a rimpinguare velocemente il fabbisogno anche mediante il recupero o il reperimento ex novo di strutture, senza contare l'approvvigionamento di materiale (respiratori, mascherine, guanti, tute e quant'altro) che ci fa ancora procedere col fiato corto. Per fortuna è subentrato un consistente atteggiamento di solidarietà (e di eroismo) da parte di medici, infermieri e personale sanitario tutto, nonché di ogni addetto alle categorie che continuano ad operare per la vita comunitaria e la nostra sopravvivenza. C'è stata anche tanta solidarietà fra quelli che hanno osservato rigidamente le regole, in primis, con grande sofferenza, proprio la Chiesa e in un periodo come quello pasquale, e che hanno persino contribuito in denaro alla Protezione Civile e agli ospedali. Di contro sono convinto che troppi abbiano agito e agiscano solo per il proprio tornaconto: sono coloro che non

sono stati ligi, quelli che hanno preso d'assalto i supermercati facendo sparire dagli scaffali i disinfettanti e che parimenti avranno fatto incetta di mascherine e guanti (una perquisizione a tappeto rivelerebbe scorte da esercito in parecchie abitazioni). Includo chi approfitta del bisogno per alzare a vanvera i prezzi, incuranti di mettere ancor più in difficoltà chi c'è già (e intanto il petrolio è precipitato, perché, da fermi, cala la domanda). Ma includo anche la grettezza dimostrata dall'Europa, al punto che persino il Papa l'altro giorno ha sollecitato a rifuggire da un egoismo auto deleterio. Se ora ci prepariamo a ripartire progressivamente con lo stesso egocentrismo, a cominciare dai settori produttivi pronti a speculare sul bisogno, come sembra stia succedendo in certe fasce del turismo, fuori quindi da ogni premura solidale e concreta, non solo l'Economia anziché riprendersi rischia di pagare un prezzo ancor più pesante, ma la ritorsione, magari innescata da una povertà effettiva e più diffusa e da una richiesta più compressa, si abatterà proprio su chi pensava di approfittare alla grande. C'è ben di che riflettere e siamo in tempo per rimediare.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



L'economia di ieri

di don Sandro Vigani

**A inizio Novecento le campagne venete erano governate da un'economia di sussistenza
Dal marangon al caregar: un viaggio alla scoperta dell'antico mondo del lavoro contadino**

Nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento il mondo contadino delle campagne venete era governato da un'economia di sussistenza, tutta tesa a procurare il cibo necessario per la famiglia. Il di più, il risparmio, non era contemplato perché non c'era denaro, se non per piccole necessità personali. La povertà era diffusa, la fame e le malattie abbassavano di molto l'età media della vita. Moltissime famiglie vivevano in baracche umide e poco igieniche, il lavoro nei campi era duro e iniziava in tenera età. La struttura gerarchica dell'economia aveva all'apice *i proprietari terrieri - i paròni* - che possedevano la maggior parte delle terre coltivabili, e raramente si occupavano direttamente dei loro fondi: al più possedevano una villa patronale entro il confine della proprietà, dove soggiornavano in alcuni periodi dell'anno, soprattutto d'estate e nei periodi di caccia. Sotto *i proprietari terrieri* c'era *il fattore*, mediatore tra latifondista e mezzadro, che curava direttamente gli

interessi del padrone nel latifondo. Più fortunati erano *i massariotti*, assai diffusi nelle campagne venete, che possedevano piccoli appezzamenti di terreno e, dal latifondista, prendevano in affitto o a *mezzadria* altre terre. Questi potevano permettersi una vita più dignitosa, anche se non certo ricca. C'era anche chi affittava dal latifondista la terra per un canone annuo in denaro e teneva per sé il raccolto: *il fittavolo*. Spesso questi affittuari affittavano grandi fondi e davano la terra a *mezzadria* ai contadini. Chi stava più in basso nella scala della gerarchia agricola era *il bracciante*, che prestava la propria opera a giornata o per determinati periodi di tempo (quelli della semina e del raccolto, della vendemmia...): si diceva infatti che andava *a opera*. Dormiva nelle stalle o nei casolari, riceveva poco più del cibo quotidiano, la sua vita non doveva essere molto diversa da quella del mendicante. Tra i molti lavori che popolano il mondo contadino di un tempo c'erano: *el scarper*,

el caregar (calzolaio), *el boaro*, *l'arotino*, *el dottor*, *el barbier*, *el favaro (fabbro)*, *el maniscalco*, *el meastro*, *el marangon (falegname)*, *el munaro (mugnaio)*, *el muraro*, *el casoìn*, *l'ombrelaro*, *el stagnin*, *ea lavandera*, *el materassaio*... Moltissimi erano i poveri che giravano di paese in paese chiedendo l'elemosina e dormendo in qualche stalla. Per loro, pur essendo la società del tempo molto povera, c'era sempre un mestolo di farina da polenta e un bicchier di vino. Oltre alla parte di raccolto che ricevevano dal padrone, i contadini si arrangiavano con gli animali domestici: le galline, i tacchini, i colombi, i conigli e soprattutto il maiale, prezioso per l'economia della casa. Il suo lardo veniva usato al posto dell'olio per tutto l'anno. In primavera le donne raccoglievano nei campi le erbe edibili: *radicio de can*, *pevarel*, *sciopeti*... I canali, allora non inquinati come oggi, offrivano alle mense *tinche*, *carpe*, *bisati* e altro pesce d'acqua dolce. Le uova venivano usate dalle donne come moneta, quando andavano a fare piccole spese. Altra fonte di entrata domestica era l'allevamento dei bachi da seta, chiamati in Veneto *cavalieri*. Ogni famiglia aveva almeno una mucca di sua proprietà, accanto a quelle che allevava per il padrone, per il latte e il formaggio. Centro di scambi economici importante era il mercato, dove si vendevano le sementi, gli attrezzi per il lavoro e le cose necessarie per la vita della famiglia. *Il foro boario* era il mercato delle bestie, dove aveva un posto importante *il mezzano*: il mediatore che sovrintendeva gli scambi economici.





La vita che verrà

di Federica Causin

Il virus ha stravolto le nostre abitudini e dovremo convivere a lungo con i suoi effetti. Cambierà la nostra vita ma avremo l'opportunità di dare nuova forma alla nostra società

Quando ho ricevuto le mascherine di tessuto che un'amica ha confezionato per tutta la mia famiglia, nipotine comprese, ho scartato l'involucro con l'entusiasmo che si riserva ai regali e, continuando a sorridere, ho pensato: "Sono ufficialmente entrata nella fase 2!" Certo, è un articolo che non avrei mai ipotizzato diventasse di uso quotidiano e sarò ben lieta di riporlo in un cassetto quando non ne avremo più bisogno, però sceglierlo come se fosse un accessorio d'abbigliamento qualsiasi è stato divertente e mi ha regalato un pizzico di leggerezza, rigenerante come una boccata d'aria fresca. Visto che, a quanto pare, dovremo indossarle ancora per un bel po' di tempo, perché non prendere qualcosa che mi piace?, mi sono detta. Al di là dell'aneddoto simpatico, mi sono ritrovata a riflettere su quel futuro di cui in questi giorni si parla molto e l'unica certezza è che ci saranno dei profondi cambiamenti. Cambieranno la fisionomia del mondo del lavoro e gli spazi nei quali lavoreremo, cambierà il modo di prendere i mezzi pubblici, di rapportarsi con gli altri, di vivere la convivialità. Dovremo imparare a stare vicini mantenendo le distanze, a prestare attenzione alle

azioni quotidiane fino a quando diventeranno abitudini consolidate. Dovremo impegnarci a "maneggiare" con più cura e con più assiduità le parole, perché saranno uno strumento fondamentale per stabilire il contatto immediato che prima affidavamo ai gesti. Ritengo tuttavia che il primo cambiamento dovrà avvenire dentro di noi, nel nostro approccio verso il domani e verso gli altri. Per provare a "dare sostanza" a questa inversione di rotta, che altrimenti rischia di rimanere un concetto fumoso, mi sono lasciata ispirare dalle testimonianze di due persone alle quali è stato chiesto cosa ci aiuterà domani o come vedono il futuro. Simona Atzori ballerina, pittrice e scrittrice, nata senza braccia, ha detto che sarà importante trovare la forza di scoprire le opportunità di vita racchiuse nelle mancanze; ha parlato della capacità di trasformare noi stessi per scoprire qualcosa di più bello di quello che riusciamo a intravedere nel presente. E avendo visto e sentito raccontare da Simona tutte le cose che lei riesce a fare ogni giorno con il solo uso dei piedi, ho avuto la conferma che questo percorso alla scoperta delle nostre risorse si può intraprendere con eccellenti risultati!

La giornalista Francesca Folda, invece, ha affermato "Abbiamo l'opportunità di contribuire a dare forma alla vita che verrà poi." E ha aggiunto "che cosa vogliamo incorporare nella nuova vita, che prima mancava o non c'era abbastanza? abbiamo bisogno di una versione di futuro che ci faccia venir voglia di rimboccarci le maniche per realizzarla." In un momento in cui stiamo subendo le conseguenze di una situazione che non abbiamo scelto, credo che la consapevolezza di poter essere artefici della vita che ci aspetta dia lo slancio necessario per guardare avanti. Mi è piaciuta anche l'idea di considerare questa "pausa forzata" un'occasione per correggere il tiro, un tempo per mettere a fuoco tutto quello che, nella società, andrebbe modificato. Ed ecco che allora diventa possibile immaginare città con scuole messe in sicurezza e digitalizzate, con parchi impreziositi da attrezzature sportive che aiuterebbero a rimetterci in movimento dopo tanta obbligata sedentarietà, con più fontane per lavarci le mani e riempire le borracce. Un'utopia dai contorni poetici? Forse. E se, invece, fosse un progetto almeno in parte realizzabile per il quale vale la pena spendersi?



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



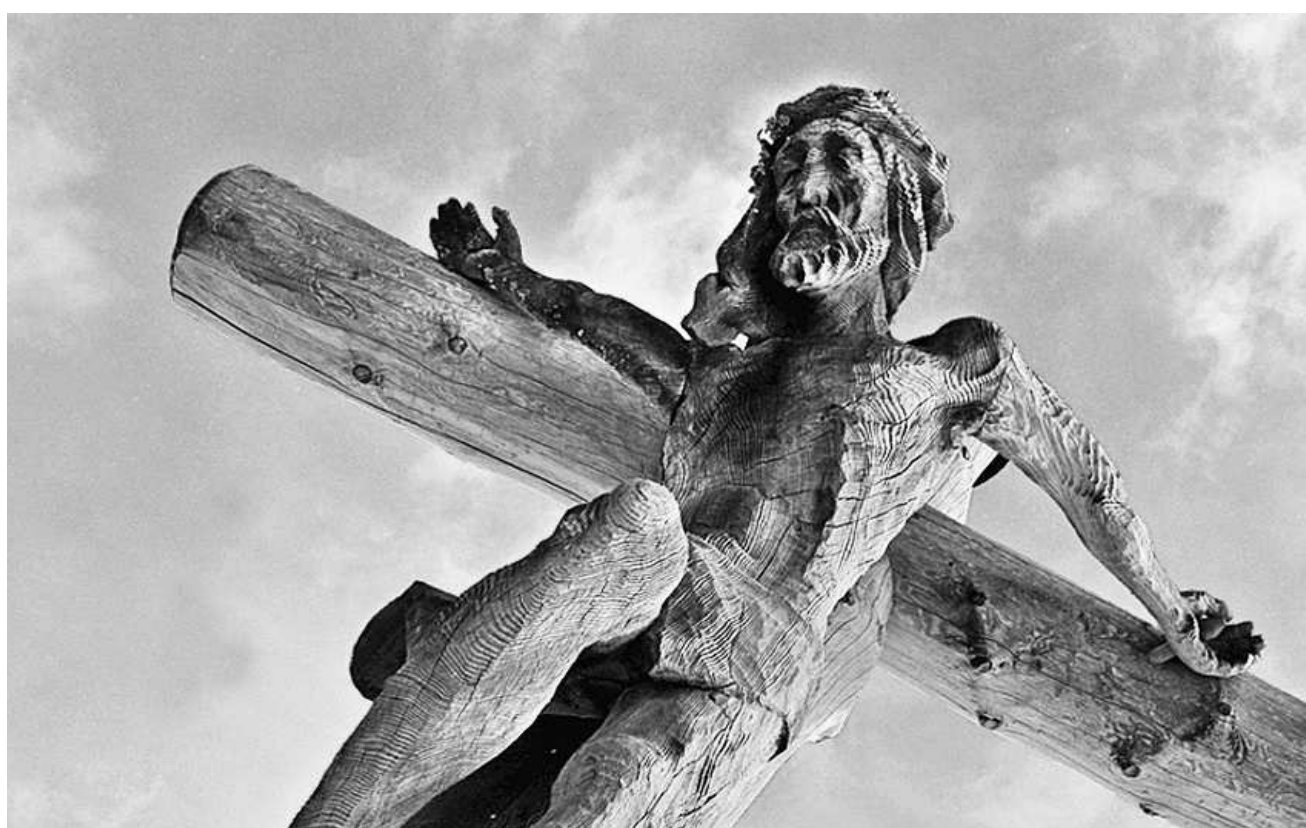
Il Regno dei Cieli (Parte 1)

di Adriana Cercato

C'è un argomento che mi coinvolge particolarmente ed è quello che riguarda il Regno dei Cieli, definito anche "Regno di Dio". Spesso mi chiedo: ma dove si trova realmente? È veramente in cielo il suo posto, come vuole far intuire l'espressione usata da Gesù? Per rispondere, farò leva su di un versetto tratto dal Vangelo di Luca: *Gesù, interrogato dai Farisei, rispose: "Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!"* (Lc 17, 21). Questa è dunque la risposta che Gesù ci fornisce. Tentiamo di interpretarla. In effetti, una lettura superficiale del Vangelo può dare adito a credere che il Regno dei Cieli si trovi appunto in cielo, come sostiene la definizione stessa. Molti uomini si raffigureranno allora immagini fantastiche di Regni meravigliosi localizzati in mezzo alle nuvole o in qualche sperduto angolo della galassia. Questo concetto verrebbe anche confermato dal versetto che segue: *"Nella casa del Padre mio ci son molte dimore; se no, ve l'avrei detto; io vado a prepararvi un luogo; e quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò, e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi"* (Giovanni 14:23). Di fatto, dopo la resurrezione, fu in cie-

lo che Gesù ascese, dicendo che un giorno ci avrebbe portato dove Lui si trovava. Queste parole, dunque, sembrerebbero rassicurarci che in un determinato futuro il Signore ci porterà in cielo, dove lo incontreremo nel suo Regno. In tal modo verrebbero anche confermate le parole contenute nella Prima Lettera ai Tessalonicesi: *"Perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore"* (1Tessalonicesi 4,16-17). Tuttavia, continuando le mie ricerche, ho rilevato che alcuni versetti non corrispondono affatto a questa tesi; nello stesso Padre Nostro, ad esempio, viene detto: *"Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in Terra"*. E ancora in Apocalisse leggiamo: *"E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere giù dal cielo, da Dio...ed Egli abiterà con loro, ed essi saranno il suo popolo, e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio"* (Ap 21, 2-3). Sembra dunque che il "Regno dei Cieli" non si trovi propriamente "in Cielo", ma piuttosto in Terra, così che verrebbero anche confermate le parole di Gesù: *"Il*

Regno dei Cieli è già in mezzo a voi", annunciate a degli uomini che abitavano sulla Terra. Precisato che Gesù usa indifferentemente l'espressione "Regno dei Cieli" o "Regno di Dio" per indicare il medesimo stato e luogo, è evidente che esso non è un luogo geografico ben definito, come poteva essere la Terra Promessa dell'Antico Testamento. Tali definizioni rappresenterebbero piuttosto un "luogo" spirituale, che si trova nel nostro cuore. Da alcuni esegeti moderni esso viene paragonato ad uno stato di coscienza, un luogo ideale, inizialmente spirituale, che si riprodurrebbe nel mondo oggettivo grazie alla facoltà del nostro pensiero di trasferirsi nella realtà, come asserisce la fisica quantistica; S. Agostino lo definiva *"una realtà spirituale e corporea al tempo stesso"*. Sulla base di queste premesse ritengo che Gesù abbia voluto indicare questo particolare luogo spirituale con il termine di "Regno dei Cieli" non tanto perché esso si trovi fisicamente in cielo, quanto per indicare la sua supremazia rispetto alla Terra. Si tratterebbe quindi di un Regno che ha a che fare con la Terra, ma ne è a tutti gli effetti superiore, perché derivante da un mondo spirituale, metafisico e non materiale. Di esso ne potremo avere una visione piena solo nel Giorno del Giudizio.



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238



Via Bissuola

di Sergio Barizza

Nel territorio di Mestre che da piazza Barche si estendeva verso il bordo della laguna, sulle antiche mappe, appaiono dei toponimi assai simili, alcuni dei quali in uso ancor oggi: *Bissuola*, *Bissola*, *Bisiagola*, *Bissagola*, *Bissatola*, *Bissa*. È facile presumere che tutti discendano dalla comune percezione della tortuosità del fiume e della strada che attraversavano quel territorio. In effetti l'intero fiume Marzenego, dalla sua uscita dal centro abitato di Mestre fino allo sbocco in laguna, fu oggetto dell'intervento umano teso a rettificarne il corso (tanto da mutare anche il nome in *'canale Osellino'*): la parte iniziale, dalla periferia di Mestre fino a San Giuliano, nella seconda metà del settecento; il tratto finale, da San Giuliano fino all'immissione delle sue acque nel Dese, dalla metà del cinquecento. Parecchie mappe di inizio ottocento riportano ancora, unitamente al nuovo corso rettilineo, l'antico alveo tortuoso. L'operazione servì anche come bonifica di quel territorio che andava spesso soggetto a inondazioni perché molto basso (cosa che purtroppo, talora, continua a verificarsi). Proprio per questo e perché percorso continuamente da carri agricoli la

'strada per Bissuola' era divenuta per larghi tratti impraticabile tanto che l'amministrazione provinciale austriaca decise di provvedere a una radicale manutenzione rettificandola in alcuni tratti. I lavori si protrassero dal 1829 al 1855. I proprietari dei terreni agricoli erano, per oltre la metà, enti ecclesiastici: i monasteri di San Nicolò del Lido, dei Frari e di Santa Lucia di Venezia e le parrocchie di San Simeon Grande di Venezia e di San Lorenzo di Mestre. Il resto era proprietà di patrizi veneziani: dalle carte d'archivio non si riscontra alcuna proprietà di contadini locali ma solo di "forestieri" non residenti. C'era un piccolo centro abitato, denominato *Bissuola*, formato da alcune abitazioni e da un paio di case padronali, mentre altre famiglie contadine risiedevano nelle case sparse per la campagna. Una prima abitazione dominicale, a cui facevano capo tutti i possedimenti dei benedettini di San Nicolò, corrisponde alla villa, ancor oggi esistente un po' prima delle scuole elementari, seppur con fattezze architettoniche che risalgono alla ricostruzione seicentesca. La seconda, ultimi proprietari i Marini, fu purtroppo demolita risparmiando solo il piccolo oratorio,

dedicato a San Pietro d'Alcantara, che si affacciava sulla strada. Nel 1915, su richiesta dell'arciprete di Carpenedo, Pietro Zannini, l'oratorio cominciò a fungere da chiesetta per gli abitanti della zona, per le celebrazioni festive. Durante la prima guerra mondiale i cittadini di Bissuola, per ottenere la protezione sui soldati partiti per il fronte, fecero voto di dedicare l'oratorio a Santa Maria Regina della Pace, di provvedere al suo restauro e di compiere una processione annuale. L'oratorio continuò così ancora per diversi anni a essere l'unico luogo di riferimento religioso per gli abitanti della zona, fino alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale che ne ereditò l'intitolazione. Un tempo, senza soluzione di continuità, il tratto terminale di via Bissuola diveniva *'via Porto di Cavergnago'*. Il porto di Cavergnago, alla foce del fiume Marzenego, era uno di tanti porti fluviali che sorvegliavano lungo la gronda lagunare veneziana che ebbero una fiorente attività economica fino all'apertura del Canal Salso nel 1362, quando i traffici via acqua per Venezia confluirono nel nuovo canale che collegava direttamente Venezia con il centro di Mestre. (29/continua)



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Profumi di libertà

di Luciana Mazzer

Esco per sgranchirmi le gambe, costeggiando la rete di confine di via Trecento Campi. Gli spazi che distanziano la strada dalla tangenziale sono ricoperti di erba nuova di colore verde intenso: nonostante la mascherina ne sento l'odore. Da bambina c'era in me la convinzione che quello fosse l'odore della primavera. Come per incanto, l'acciaccata anziana donna scompare. La bambina corre, corre a perdifiato per raggiungere gli amici in "punta". Chiamavamo così il vasto prato alla fine di via Carlo Goldoni, dove sin dai primi tepori post invernali ci si trovava per giocare: io, Elide, Tamara, Roberto, Gianni, Renzo, Marina, Giancarlo, Bruna. Ai lati del campo dalla forma triangolare, due larghi fossati, la ferrovia e al di là di questa le profonde cave dove d'inverno, di nascosto, andavamo a scivolare sull'acqua ghiacciata. A volte in quel prato, stanchi per corse, giochi, inseguimenti, ci si stendeva sull'erba a braccia spalancate, guardando il cielo e lo scorrere delle nubi. Era allora che l'odore dell'erba a me tanto gradito faceva sì che apprezzassi ancor più quelle pause, durante le quali il breve silenzio veniva presto interrotto dal nostro parlare, ridere, cantare. La doccia della sera avrebbe cancellato sudore e odore d'erba. Appena spuntavano tra

il verde, noi bambine raccoglievamo le margherite, com'era avvenuto con le violette cresciute sui ciglioni degradanti dei fossati di confine, unendo ad esse altri fiori minuscoli ed alcune foglie verdi facevamo dei mazzetti da portare alle nostre mamme. Cammino lentamente guardando la folta vegetazione oltre la rete di confine della strada: non mi sbaglio! Quella attorcigliata alla rete è una anemica cimetta di *Bruscandolo*. Dopo aver ottenuto il permesso dalla mamma, mi univo a Elide mia amica del cuore, a sua madre ed altre signore che andavano "per campi" a raccogliere erbette, Tarassaco, radichio selvatico, *carleti* e per l'appunto *Bruscandoi*: era questo il loro bottino. Con quelle erbe ottenevano pietanze gustose a costo zero. I carleti erano e sono ideali per primaverili risotti, così pure la punta dei bruscandoi, che trovava nella "*frittata rognosa*", così chiamata in quanto pietanza di poco conto (povera), il suo ideale ingrediente: fettine di cipolla, bruscandoi appassiti in padella con l'olio, salame (con aglio) a pezzetti, uova salate e pepate, sbattute non troppo con la forchetta e versate in padella già calda: cibo povero senza dubbio, ma saporito, che nelle campagne veniva mangiato come pietanza "di lusso" il lunedì di Pasqua.



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piantato*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Un chicco di grano

di don Fausto Bonini

La morte non mi fa paura. Mi fa paura invece morire come si muore in questi giorni. Senza qualcuno che ti stringe la mano, che ti accompagna con il suo sorriso, che ti sussurra parole di affetto, che prega con te e per te perché tu non ne hai più la forza. Senza un momento di addio con una comunità che prega. Proprio in questi giorni sono morti alcuni miei amici. Persone alle quali ho voluto bene e che mi hanno voluto bene. Ho pregato per loro, ma, come è diventato normale in questi tempi, non ho potuto esserci nel momento della loro malattia e meno ancora nel momento della loro sepoltura e questo mi ha messo dolore e inquietudine. Mi sono ripromesso di andare a trovarli al cimitero appena mi sarà possibile. Penso anche a quei camion militari che sono partiti nel cuore della notte portando delle bare alla cremazione in luoghi lontani perché per loro non c'era più posto nei cimiteri di vicinanza. Penso ai loro parenti e ai loro amici. Hanno la-

sciato una persona nella solitudine della malattia e riavranno un vaso di cenere. Mi è venuto spontaneo pensare alla morte e alla sepoltura di Gesù. Poche persone ai piedi della croce, la madre e alcuni amici, e poi in mani buone, ma estranee, per la sepoltura. Di questo Gesù, qualche giorno fa, abbiamo celebrato la risurrezione. E di tutte quelle persone morte a causa del coronavirus che ne sarà? Destinate anch'esse alla risurrezione? Ma allora non è finito tutto? Dopo la morte, in solitudine o accompagnata dall'affetto di persone care, ci aspetta la risurrezione? Certo, come sono certe queste parole di Gesù riportate nel Vangelo: "Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà e chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno". Mi fido di Gesù, mi fido delle sue parole e ringrazio Paolo, il grande San Paolo discepolo del Signore, che spiega ai cristiani della Corinto dei suoi tempi che faticavano, come noi, a ca-

pire e a credere nella risurrezione della carne, che cosa ne sarà di noi dopo la morte. Per farsi capire usa l'immagine del chicco di grano che cade per terra, muore e nasce una vita nuova. Continuità e discontinuità. E qui mi fermo, non senza però suggerirvi di leggere nella Bibbia il capitolo 15 della prima lettera di San Paolo ai Corinti sulla nostra morte e risurrezione, ma anche di approfondire questo tema del dopo morte con la lettura, che già vi ho suggerito, dell'ottimo libro di Rondet, *Chiamati alla resurrezione*, ed. Qiqajon della Comunità di Bose.

A Giorgio Micheloni

Giorgio ci hai lasciati in silenzio. Ti vogliamo ricordare per la tua generosità, per le tue battute spiritose e per quella ventata di spensierata allegria che ci portavi ogni lunedì mattina. Il gruppo dei collaboratori de *L'incontro*, stampatori, piegatori e distributori, si unisce al dolore di tuo figlio Marco, dei tuoi fratelli e di quanti ti hanno voluto bene. Ciao

Anche la Fondazione Carpinetum si unisce al dolore della famiglia e degli amici per la morte del caro Giorgio Micheloni. Da residente nei nostri centri, si è messo a disposizione per il servizio. Con costanza ha piegato questo settimanale, il giovedì controllava apertura e chiusura dei Centri don Vecchi 1 e 2; accudiva una parte del giardino e talora prestava servizio presso il tavolo d'accoglienza all'ingresso. Il Signore Gesù lo accolga e gli doni il centuplo.

